

Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

L'Europa incompiuta

Riflessioni sul Trattato costituzionale dell'Unione europea

Guido Ravasi

L'Europa è ritornata a Roma per la firma del Trattato costituzionale dell'Unione. Nella storica sala del Campidoglio – dove nel 1957 sono stati firmati i Trattati costitutivi della Comunità economica europea (Cee) e della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) – lo scorso 29 ottobre si è firmato il Trattato che istituisce la Costituzione europea. È senza dubbio un evento storico, una svolta per la costruzione europea cui si lavorava da tempo e che è stata preparata con fatica e pazienza.

Chi segue da anni il processo di costruzione europea ed era presente alla firma di Roma può dire che la solennità del momento e la commozione – *in primis* incarnata dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e, in particolare, da coloro che sessant'anni fa videro i Paesi ora uniti da una Costituzione combattere tra loro – era autentica, sentita, vissuta. La

firma del Trattato costituzionale europeo – ha detto il capo dello Stato – “è il coronamento di un sogno in cui non ho mai smesso di credere”. E in effetti si tratta di traguardo a lungo cercato e che mai si poteva dare per scontato.

Se da un lato il trattato siglato a Roma è un punto di arrivo, al contempo è una conquista che va ancora tutta consolidata: l'Europa adesso si ritrova a dover fare i conti con i nodi cruciali da sciogliere, anzitutto quello della ratifica della Costituzione, ratifica tutt'altro che sicura in diversi Paesi.

La procedura della ratifica nei 25 (per ora) Paesi dell'Unione europea sarà diversificata: alcuni hanno già indicato la via del dibattito in Parlamento (tra cui l'Italia), ma almeno una decina di Paesi hanno già optato per la via referendaria. Si tratta, in entrambi i casi, di scelte legittime e

democratiche. Ma l'esito della ratifica è tutt'altro che certo. Occorre superare gli scogli dell'euroscetticismo che stanno pericolosamente riaffiorando anche in relazione al dibattito sull'allargamento dell'Unione.

E nelle condizioni in cui ora si trova l'Europa un passo falso nella procedura di ratifica potrebbe rischiare di bloccare a lungo il processo comunitario, già di per sé faticoso e lento.

Abbiamo detto poc'anzi che la firma del Trattato che istituisce la Costituzione è un punto di arrivo. In realtà va considerato come un punto di partenza per far crescere l'Europa del XXI secolo. Di fatto, l'Europa rimane un cantiere aperto e da completare sotto molti aspetti.

Tra le conquiste vanno senz'altro annoverate il nuovo meccanismo di votazione nel Consiglio e la riduzione delle aree in cui è richiesta la unanimità, l'istituzione di un Presidente del Consiglio fisso (con un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile una seconda volta ed eletto a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo) che porrà fine delle attuali rotazione semestrali.

Vi è anche la creazione di un Ministero degli Esteri dell'Unione (anche se con poteri ancora limitati), l'estensione dei poteri del Parlamento europeo, la ristrutturazione della Commissione. Né va dimenticato che la Costituzione, oltre a inglobare i 54 articoli della Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza nel 2000, rap-

presenta un passo in avanti di razionalizzazione istituzionale che mette ordine nel caos normativo accumulatosi finora con la serie di trattati sovrappostisi uno sull'altro.

Con la ratifica del Trattato costituzionale sottoscritto poco fa a Roma dai capi di Stato e di Governo l'Unione europea acquisirà una personalità giuridica internazionale.

Al tempo stesso, questa Costituzione tuttora è ancora incompleta (perché non conferisce sufficienti poteri in molti settori in cui le decisioni comunitarie rimangono ancora ostaggio del diritto di veto) oltre che incompiuta (perché ancora deve essere ratificata) così come lo è l'Unione europea che, non solo non si è ancora definita geograficamente per via del processo di allargamento in corso, ma è ancora lontana da darsi quell'identità politica che la ponga davvero da soggetto protagonista sulla scena internazionale.

In altri termini, l'Unione europea con la firma di Roma ha fatto sicuramente un importante passo in avanti, ma deve compiere ancora molta strada sulla via dell'integrazione se vuole cessare di essere solo un grande *espace économique* e diventare – per usare le parole del Presidente della Convenzione europea che ha svolto i lavori preparatori al Trattato costituzionale, Giscard d'Estaing – una vera e propria *puissance politique*, in grado di far sentire in modo unitario e autorevole la sua voce nel mondo.

Una Costituzione per l'Europa

José Manuel Durão Barroso

Presidente designato della Commissione europea*

Oltre un secolo e mezzo fa, in occasione dell'apertura del Congresso della Pace a Parigi, il grande scrittore francese Victor Hugo pronunciò un discorso che invitava le nazioni europee a riunirsi in un'entità superiore per costituire una "fraternità europea", senza tuttavia rinunciare alle loro qualità peculiari e alle loro gloriose individualità.

Sono parole che oggi ci sembrano profetiche. Le sento riecheggiare in questa sala, nel momento in cui i più alti responsabili politici dei nostri Stati appongono il loro suggello al trattato che stabilisce la prima Costituzione europea dando nascita a una nuova Unione, più democratica, più trasparente, più efficace.

Il nuovo Trattato costituzionale determina importanti progressi per il processo di integrazione europea:

- l'Unione disporrà di nuovi strumenti d'azione nei settori che sono al centro delle preoccupazioni dei nostri cittadini;
- i cittadini europei disporranno di nuovi diritti che potranno far valere in sede di tribunale;
- i parlamenti nazionali e i cittadini europei avranno, per la prima volta, la possibilità di contribuire all'elaborazione delle leggi europee;
- l'attività legislativa dell'Unione avrà maggiore legittimità, trasparenza ed efficacia;
- l'Unione si doterà di strumenti d'azione più efficaci nel settore delle relazioni esterne.

Adesso tocca ai governi firmatari ottenere la ratifica del Trattato costituzionale.

Non si tratta di una decisione che si possa dare per scontata. Il nuovo metodo di lavoro, più trasparente e democratico, che ha portato all'elaborazione del progetto di Costituzione da parte della Convenzione europea, ha generato – e me ne rallegro – una richiesta di informazioni e di maggiore coinvolgimento da parte dei cittadini europei.

La responsabilità principale della ratifica della Costituzione ricade sui governi firmatari. Le istituzioni europee, dal canto loro, faranno il necessario per fornire ai responsabili politici e ai cittadini europei informazioni oggettive sul contenuto della Costituzione. Occorre che i parlamenti nazionali o i popoli che si pronunceranno per via referendaria siano pienamente informati in modo da potersi esprimere con cognizione di causa.

La Commissione, che avrà l'onore di presiedere, ha intenzione di applicare, nello spirito, le disposizioni della Costituzione che sono coerenti con le pratiche attuali e che non siano in contraddizione con i trattati in vigore. Inoltre, la Commissione avvierà i lavori preparatori di una serie di leggi europee la cui adozione, dopo la ratifica, è una condizione per l'attuazione effettiva della Costituzione. I governi firmatari si assumono oggi le loro responsabilità per dotare l'Unione di una Costituzione che le permetta di garantire il benessere economico e sociale dei suoi popoli e la pace nel mondo.

Mi auguro che nell'immediato futuro i parlamenti nazionali europei e cittadini eu-

ropei si assumano a loro volta le loro responsabilità e approvino questa Costituzione, aprendo così la via alla nuova Unione, espressione vivente della solidarietà europea. Nel perorare dinanzi al Parlamento italiano la ratifica di uno dei nostri trattati fondatori, Alcide De Gasperi – membro d'onore del pantheon dell'Unione – aveva affermato solennemente che “la costruzione dell'Europa è un problema complesso, difficile, che esige molta pazienza e che esige soprattutto energica volontà e fede nell'avvenire”¹.

Tutto questo resta di grande attualità. Oggi più che mai c'è bisogno di perseveranza, di una volontà di ferro e di una fi-

ducia totale nel futuro per poter vincere le sfide cui si trova di fronte l'Unione europea.

Mi aspetto che i governanti e i popoli d'Europa s'ispirino a tali parole per essere all'altezza delle sfide cui noi tutti ci troviamo di fronte.

* Discorso del Presidente designato della Commissione europea tenuto a Roma in occasione della firma del Trattato costituzionale dell'Unione europea.

¹ Citazione dal discorso “Gli accordi di Parigi”, pronunciato alla Camera dei Deputati il 16 giugno 1952.

L'America del secondo Bush e l'Europa

Leonardo Casini

Vari avvenimenti di grande importanza si sono succeduti in rapida sequenza tra l'ottobre e il novembre 2004, segnando una svolta decisiva nella politica internazionale in questo autunno destinato a passare alla storia: anzitutto la firma della Costituzione europea, dopo anni di controversie, di interessi contrapposti e di discordie; poi la riconferma a larga maggioranza di Bush alla Casa Bianca e poco dopo la scomparsa del leader storico dei palestinesi, Yasser Arafat. Ad essi va aggiunto il cambiamento dei vertici della UE da Prodi a Barroso, un evento tutt'altro che di *routine*, visto il modo burrascoso con cui è avvenuto. Le polemiche che sono scoppiate dopo la nomina di alcuni componenti della Commissione hanno portato – fatto inedito o assai raro nella storia delle istituzioni – ad un vero e proprio “rimpasto” addirittura all'esordio, prima che la Commissione fosse operativa.

Questi eventi si intersecano, si annodano e si mescolano tra di loro in modo molto stretto, creando un'interdipendenza e quindi anche un'azione reciproca a livello mondiale dagli esiti imprevedibili. E soprattutto con notevoli effetti sugli equilibri europei.

La solenne firma a Roma della Costituzione europea segna un traguardo che ha superato i sogni più rosei che si sarebbero potuti fare nel 1957, quando vennero firmati nella stessa sala capitolina i primi Trattati europei; un traguardo che è però al tempo stesso un punto di partenza. È certamente un enorme passo avanti nel processo di unificazione politica dell'Euro-

pa, ma è solo un inizio, come hanno riconosciuto, affermato e ribadito tutti, politici (a cominciare dagli stessi protagonisti dell'evento), intellettuali, commentatori e osservatori; nulla va infatti dato per scontato, nulla per definitivamente acquisito e irreversibile. La Costituzione è una grande tappa, ma ancora gli europei – cioè cittadini che si sentono, al di là della propria appartenenza nazionale, *veramente europei* – non sono molti. Localismi, provincialismi, nazionalismi, interessi particolari e iniziative di singoli Paesi sono ancora vivi e talvolta redivivi, quasi come contraccolpo al processo di unificazione. E del resto molti umori e rivalità tra i *leaders* europei sono trapelati qua e là anche in quel giorno (Tony Blair non ha neanche partecipato al pranzo ufficiale).

La rielezione di Bush alla Casa Bianca non era affatto un evento scontato, anzi per molte ragioni ci si aspettava e si sperava – soprattutto in Europa – la vittoria di Kerry.

Non è un mistero che il vecchio Continente – o almeno l'opinione pubblica in esso prevalente – non ha accolto con entusiasmo la riconferma di Bush. È noto che se gli europei avessero votato per la Presidenza degli Stati Uniti avrebbero scelto Kerry invece di Bush. Le distanze dell'Europa da Bush sono molte: anzitutto la guerra in Iraq, che non è stata condivisa dalla maggioranza dei popoli europei al punto che quei governanti che hanno scelto di inviare truppe in aiuto degli americani (pochi e il cui numero si è andato e va assottiglian-

dosi sempre di più) devono fronteggiare un'opposizione interna molto dura; inoltre la posizione morale e giuridica di Bush, in contrasto con quella diffusa in Europa e accusata da politici e intellettuali di "pescare" nell'America più "profonda", provinciale e conservatrice; infine la strategia presidenziale americana, che ha scelto l'unilateralismo e la politica di grande potenza, mostrando poco rispetto per l'ONU e per le sue risoluzioni ufficiali.

La Francia, che è stata la capofila europea della politica anti-Bush, ha ingoiato non senza difficoltà l'amaro boccone. Il 3 novembre *Le Monde* titolava: "La Francia si adatta bene o male alla rielezione di Bush" e l'articolo continuava: "La classe politica francese si è espressa mercoledì 3 novembre sulla vittoria di George W. Bush.

Se il ministro degli Affari esteri, Michel Barnier, ha porto i suoi auguri al presidente americano, poche voci si sono elevate a favore di questa rielezione" e ha proseguito osservando che "La pace, la stabilità, domani, hanno bisogno del dialogo tra Francesi e Americani, tra Europei e Americani". Parole "ufficiali", volte a ricucire uno strappo ancora tutt'altro che rattoppato. E, di rincalzo, lo stesso Chirac ha affermato: "È nello spirito di dialogo, di stima e di reciproco rispetto che devono continuare a svilupparsi la nostra cooperazione, la nostra lotta comune contro il terrorismo e l'azione che noi conduciamo insieme per promuovere la libertà e la democrazia." Cioè – al di là del linguaggio diplomatico e ufficiale – sarebbe meglio dire che "cooperazione" e "lotta comune" devono ancora iniziare. E in Francia i commenti non ufficiali sono di ben altro tenore.

Le radici di queste tensioni sono antiche, anche se rafforzate dagli eventi recenti, ma spesso vi sono incomprensioni ingiustificate. A chi vuole rendersi conto del perché la Francia in particolare e l'Europa in genere soffrono di tanta avversione verso gli Stati Uniti segnaliamo il volume

L'obsession antiméricaine (Plon-Paris, 2002) del noto studioso francese del mondo arabo Jean-François Revel, in cui vengono analizzati pregiudizi, nazionalismi, emotività dell'opinione pubblica francese contro l'America, spesso più dettati da un orgoglio nazionalistico che non si rassegna alla ormai defunta *grandeur* che su una strategia razionale e realistica; e, con alcune varianti, il discorso è esteso da Revel a quell'antiamericanismo spesso irrazionale tipico di mentalità e appartenenze politiche a ideologie di vecchia data, dure a morire in altri Paesi europei. Ma l'America non ricambia della stessa moneta: è da poco uscito il notevolissimo volume *The European Dream* (tradotto in Italia con il titolo *Il sogno europeo*, Mondadori, 2004) di un altro grande studioso, l'americano Jeremy Rifkin, che elogia talmente il modello di vita europeo da vedere un lento declino di quello americano – troppo competitivo e talvolta spietato – e l'ascesa del più umano modo di vivere europeo, che si può prendere addirittura come paradigma e punto di riferimento universale per la civiltà futura.

Tornando alla presente situazione politica, a mio avviso, il pessimismo di chi vede un secondo Bush ancora più aggressivo, guerriero, "reazionario", e unilaterale nelle sue decisioni è destinato ad essere in gran parte smentito. È probabile che le cose non vadano affatto come temono i critici europei del presidente americano. Dice Edward Luttwak, acuto commentatore politico americano, che il secondo mandato di un presidente degli Stati Uniti è assai più libero del precedente mandato, su cui incombe l'assillo della rielezione, al punto di scegliere nel secondo periodo politiche anche meno popolari e più moderate. E Luttwak prevede un graduale disimpegno dall'Iraq e un rilancio della politica di alleanza con l'Europa (v. il suo commento in *Panorama* del 25 nov. 2004). L'unilateralismo non può più essere una via pra-

ticabile: gli USA hanno bisogno dell'Europa e della NATO così come l'Europa ha bisogno degli USA. La conferenza di Sharm-el Sheik, che si conclude mentre stiamo scrivendo, delinea già una situazione di compromesso con altri Paesi limitrofi dell'Iraq in vista delle elezioni irachene. Significativi anche i pur timidi accostamenti all'Iran, "Paese canaglia", sospettato di programmi nucleari che potrebbero un domani rifornire lo stesso terrorismo di temibilissime atomiche.

Inoltre la scomparsa del controverso leader palestinese Arafat potrebbe aprire nuovi scenari di pace in Medio Oriente. Anche per questo gli Stati Uniti hanno bisogno della mediazione europea, dei buoni uffici di tanti leaders del vecchio continente che non hanno mai interrotto i contatti con i palestinesi e che potrebbero premere più efficacemente ora per una pace duratura.

Il ricambio al vertice statunitense di Colin Powell con Condoleeza Rice può non

costituire affatto un indurimento delle posizioni americane. Spesso occorrono uomini (anzi in questo caso donne) molto decisi e intransigenti per pilotare autorevolmente una politica flessibile e duttile, qualora sia necessario.

Si può quindi concludere, alla luce di questi dati e di queste riflessioni, che il secondo Bush può essere assai meno distante dall'Europa di quanto non fosse il primo. È la forza delle cose a richiederlo: l'Europa non può fare a meno dell'America e l'America non può fare a meno dell'Europa per migliaia di ragioni. Queste due grandi civiltà democratiche, l'una nata dalla costola dell'altra, non possono cessare di essere sorelle, e lo si è visto nei momenti più gravi della nostra storia, dalla prima guerra mondiale alla seconda e alla guerra fredda. E non potranno essere ripicche meschine e rivalità di bassa lega a intralciare il processo di una rinnovata solidarietà.

L'Unione europea tra processo di integrazione e di allargamento

*Giorgio Bosco, Francesco Perfetti, Guido Ravasi**

Il volume *L'Unione europea tra processo di integrazione e allargamento* costituisce la pubblicazione del ciclo di conferenze di Scienze Politiche e Studi Europei svoltesi nella sede della Fondazione Europea Dragàn in Foro Traiano, a Roma, durante l'anno accademico 2003-2004.

Si tratta di un ciclo di conferenze particolarmente significativo, sia per i temi trattati, sia per i relatori intervenuti, che si è distinto, a livello europeo, tra le varie iniziative culturali che accompagnano questa straordinaria fase storica del processo comunitario.

Ci è sembrato giusto far precedere il ciclo di conferenze vero e proprio sull'integrazione e allargamento dell'Unione europea da una testimonianza diretta relativa ad uno dei Padri dell'Europa, Alcide De Gasperi, di cui da poco si è celebrato il cinquantesimo anniversario della scomparsa.

Ricordarci dei Padri dell'Europa significa ripensare alle nostre radici che, al di là delle contingenze storiche, hanno segnato il cammino dell'avventura comunitaria.

In ogni caso, possiamo dire a ragion veduta che i contenuti presentati e le tematiche ivi affrontate costituiscono il cuore pulsante dell'attualità europea.

La sessione introduttiva – oltre agli interventi preliminari e alle inedite riflessioni sul grande statista tracciato dalla studiosa (oltre che figlia) Maria Romana De Gasperi – si avvale del prezioso contribu-

to relativo all'Unione europea e il nuovo ordine mondiale fornitoci da uno dei più noti esperti di politica internazionale, il professor Stefano Silvestri.

La prima sessione "L'Unione europea tra riforme e allargamento" consta di una serie di contributi di singolare valore e interesse non solo per gli addetti ai lavori ma per tutti coloro che intendono approfondire – pur con un linguaggio chiaro e accessibile – alcune delle questioni e dei nodi principali che contraddistinguono la fase attuale dell'Unione europea. In apertura, il Sottosegretario agli Affari Esteri, Margherita Boniver, espone il punto di vista e gli obiettivi del Governo italiano per l'Europa. Dall'altro lato, Enrico Letta ha modo di presentare le sue riflessioni di esperto e cultore di problemi europei in una pertinente e quanto mai necessaria analisi sui costi e benefici dell'allargamento. Un testimone diretto della vita europea come Bino Olivi, Direttore Generale Onorario della Commissione Europea, impreziosisce – con le sue considerazioni su "L'Europa difficile: attualità politica dell'integrazione europea" – il volume. Esperti di fama internazionale come Carlo Jean ("La sfida al terrorismo e la questione mediorientale. Il ruolo dell'Europa") ne qualificano le tesi. Diplomatici della statura di Rocco Cangelosi ("C'è una strategia per l'allargamento dell'Unione europea?") e di Ferdinando Nelli Feroci ("L'Unione europea

tra riforme istituzionali e nuove sfide”) ne conferiscono pregio. Docenti universitari come Anna Loretoni (“Integrazione e identità nella globalizzazione: il caso dell’Unione europea”) e Sonia Lucarelli (“Il ruolo internazionale dell’Unione europea: valori e principi”) ne valorizzano il contenuto. Le considerazioni di Fiorella Kostoris Padoa Schioppa sulla politica economica dell’Unione europea colmano una lacuna.

La seconda sessione, relativa a “I nuovi Paesi membri dell’Unione europea”, rappresenta un complemento irrinunciabile della prima perché, per buona parte, è costituita dagli interventi degli Ambasciatori dei Paesi in oggetto. In effetti, la Fondazione Europea Dragàn ha inteso e intende trattare e interessarsi all’allargamento dell’Unione europea – o, meglio, alla “ricomposizione dell’Europa” – coinvolgendo anche i rappresentanti dei Paesi stessi, protagonisti di tale allargamento. In altri termini, riteniamo che non sia completo e corretto parlare di ampliamento dell’Unione europea soltanto dal punto di vista europeo occidentale. Pertanto, non vogliamo parlare soltanto *dei* nuovi Paesi membri, ma vogliamo parlare *con* questi Paesi e sentire la loro voce: per sapere come vedono e come vivono questo inserimento nell’Unione, qual è il loro punto di vista, quali sono le loro aspettative, le loro proposte, la loro visione dell’Europa e del Paese che rappresentano.

In questo volume ben sette rappresentanti sui dieci nuovi membri espongono il loro punto di vista: si tratta degli Ambasciatori di Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Estonia, Lettonia, Lituania e Malta. Nel prosieguo delle attività della Fondazione Europa Dragàn il quadro degli Ambasciatori dei nuovi membri verrà anzitutto completato con Ungheria, Slovenia e Cipro. E naturalmente sarà nostro impegno a breve discutere della questione della Turchia oltre che degli altri Paesi candidati all’ingresso nell’Unione.

La sessione è inoltre arricchita da interventi di esperti su alcuni aspetti di rilievo decisivo del processo di integrazione e allargamento: il problema dell’immigrazione illegale e gli aspetti giuridici dell’ampliamento (Giorgio Bosco) e, in particolare, la cooperazione giuridica (Augusto Sinagra); la questione dei diritti umani (Alfredo Arpaia); l’allargamento in relazione al processo costituzionale dell’Unione (Gian Piero Orsello); le interpretazioni dell’allargamento (Alfredo Breccia) e i Paesi del prossimo, ormai vicinissimo, ampliamento (Francesco Guida).

Si è detto che si tratta di argomenti di piena attualità ma va aggiunto che sono anche questioni destinate a tener banco in Europa nei prossimi anni. Il processo di integrazione e quello di allargamento vanno di pari passo al processo costituzionale dell’Unione e di definizione della sua identità ed è di questo che in quanto impegnati, come Fondazione Europea Dragàn, nello studio oltre che nella realizzazione della “res” europea, siamo chiamati ad occuparci.

In questo contesto la considerazione dell’identità europea è centrale. Volendo infatti dare uno sguardo d’insieme alle tre sessioni (l’introduttiva unitamente alla due principali), ciò che vi è dato cogliere è la continuità ideale del discorso che la Fondazione Europea Dragàn porta avanti da anni. Per limitarci a rievocare solo il precedente anno accademico, ci sembra evidente il filo conduttore, il nesso logico che collega il ciclo di allora sull’*Identità europea. Geopolitica e globalizzazione* con quello del presente volume.

Come, infatti, potrebbero progredire i processi di integrazione e di allargamento se alla base di tutto ciò non fosse presente un’identità europea? Un’identità sofferta, frutto di una storia millenaria, non facile da evidenziare, ma che pure esiste: manzonianamente si potrebbe dire: “Io sono però”. Su questo fondamento, la Convenzione europea prima e la Conferenza in-

tergovernativa poi hanno prodotto il massimo sforzo d'integrazione con la conclusione del Trattato costituzionale, approvato dal Consiglio europeo il 18 giugno 2004.

E la coscienza di un'identità europea ha permesso l'allargamento, ha consentito di raccogliere sotto la bandiera stellata dell'Unione ben dieci nuovi Stati che le vicende della storia avevano posto su percorsi differenti e che oggi si riconoscono nei principi fondamentali che governano questo libero consesso di popoli e di Paesi, primo fra tutti il rispetto e l'osservanza di quell'*acquis communautaire* formatosi in mezzo secolo di cammino verso l'integrazione e che arricchisce l'Unione di un vero e proprio *corpus iuris*.

A questo imponente retaggio che l'Europa a 15 ha consegnato ai nuovi membri si è giunti attraverso decenni di trattative e pazienti negoziati diplomatici. Ma risultati notevoli sono stati altresì conseguiti mediante il nuovo metodo che ha portato alla recente Costituzione europea, quello che è passato attraverso i lavori della Convenzione. La necessità di dare un impulso decisivo al processo di integrazione e quella di affrontare le sfide dell'allargamento, hanno favorito l'emergere di ciò che si potrebbe definire "un clima costituzionale europeo". I procedimenti tradizionali ave-

vano rivelato i loro limiti: Maastricht, Amsterdam, Nizza si erano succeduti senza che gli Stati membri riuscissero a superare taluni loro contrasti. La composizione mista della Convenzione e il suo operare deliberando in pubblico hanno dato all'esercizio lo slancio necessario, avvicinandolo maggiormente ai cittadini.

Si può sicuramente dire che il ciclo di conferenze della Fondazione Europea Dragàn qui pubblicato è stato all'altezza delle aspettative – anche di quelle più severe e ambiziose – di coloro che avevano colto l'importanza di questa svolta. Tutti gli aspetti del nuovo approccio sono stati considerati: il politico, l'economico, il giuridico; il sociale. E gli Ambasciatori degli Stati membri di recente ingresso hanno dato con i loro interventi la chiara manifestazione della storicità del momento che stiamo attraversando, punto di arrivo per i lavori sin qui svolti, ma anche punto di partenza per le nuove mete che l'Europa dovrà raggiungere.

* Pubblichiamo l'introduzione dell'ultimo volume edito dalla Fondazione Europea Dragàn a cura di Giorgio Bosco, Francesco Perfetti, Guido Ravasi, *L'Unione europea tra processo di integrazione e allargamento*, Milano, Nagard, 2004.

Alla base del contratto sociale

Messaggio del Direttore generale dell'UNESCO
in occasione della Giornata internazionale della tolleranza

Koïchiro Matsuura

La Giornata internazionale della tolleranza fa parte di quei simboli sottili che segnano le coscienze, aprendo la strada a una necessaria introspezione collettiva. Essa ci impegna con forza a riflettere sull'attualità di un principio nel quale vediamo i fondamenti più sicuri dei nostri diritti, della nostra libertà e diversità.

Quest'esercizio non è vano. La globalizzazione, l'ampiezza dei fenomeni migratori e il multiculturalismo ripropongono, oggi, la questione del vivere insieme per molte comunità con differenti culture e religioni.

La tolleranza ci coinvolge tutti, poiché rende possibile l'esistenza di queste differenze e, allo stesso tempo, fa sì che le differenze rendano necessario il suo esercizio.

La tolleranza è, tuttavia, molto più che una semplice coesistenza pacifica di culture eterogenee. Essa è anche divenuta, nei secoli, un valore positivo di rispetto e mutua consapevolezza, consustanziale al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Per questo, essa è alla base del contratto sociale che rafforza e coordina l'azione delle nostre organizzazioni internazionali.

Certamente, il perpetuarsi e l'aggravarsi di molteplici forme odiose di intolleranza, religiosa o politica, pongono oggi una

singolare sfida alla comunità internazionale. In particolare, l'ignoranza e la paura dell'Altro continuano ad essere utilizzate per diffondere sentimenti di odio, violenza ed esclusione. Si tratta di offese fatte al mondo e alle regole del vivere comune.

In questo contesto, è importante riconoscere che la tolleranza, in rapporto alla banalità del male e alla fragilità della nostra umanità, non deve essere indifferente ma impegnata. Essa assomiglia all'esercizio vigile di un'etica della responsabilità, preoccupata dell'integrità dell'uomo e della nostra appartenenza costante ad un'umanità degna di tale nome.

La tolleranza, dunque, non è tanto una fede ingenua, quanto un esercizio ragionato che permette il dialogo, lo scambio e la riconciliazione, che dà la possibilità di pensare insieme e trovare un senso. È questo che consente all'uomo di definire norme etiche, valide ed accettabili per tutti.

Nessuna società moderna può durevolmente costituirsi ed espandersi in un clima di intolleranza. Per questa ragione io formulo voti affinché questa Giornata Internazionale della Tolleranza costituisca la rinnovata occasione per promuovere un'azione che richiede una partecipazione collettiva.

L'azione dell'UNESCO sul territorio

L'esempio del Club UNESCO di Pisa

Franca Vitale Fascetti

Presidente Club UNESCO di Pisa

I Club UNESCO, circa 5.000 nel mondo, il primo di essi a Senday in Giappone (19 luglio 1947), attivi dal 1948 sono la sola organizzazione non governativa autorizzata a portare il nome dell'UNESCO.

I Club italiani che ne fanno parte riuniti nella Federazione nazionale, associata alla Federazione mondiale con sede nella stessa "Maison de l'UNESCO" a Parigi sono circa ottanta (per decisione statutaria non esistono Club regionali). Punto di riferimento nella propria città per il dialogo fra culture e civiltà, essi contribuiscono a dare visibilità all'organizzazione nel territorio con un lavoro articolato nei diversi settori nei quali l'UNESCO opera.

Di qui l'effettiva esigenza di coinvolgimenti a tutti i livelli di età e di impegni professionali; quindi la prospettiva di progetti mirati in comunità di azione alla tutela dei diritti umani così come dei beni culturali.

Tutto quanto è creazione della natura e dell'uomo, entra autorevolmente nelle nostre coscienze, ci invita a prenderne atto e ad agire perché la storia, la tradizione, la voce dell'arte e della natura sopravviva a testimonianza di valori unici ed emblematici. Di questo si è fatto ben carico il Club di Pisa. Fondato nel 1982 è nato fra i giovani e con i giovani ha marciato perseguendo tappe storiche in un crescendo di costruttivi traguardi.

I giovani hanno partecipato a seminari

per la ricerca archeologica in Bulgaria, Romania, Slovacchia; si sono coraggiosamente avventurati in campi di lavoro: Mango 2000; si sono confrontati con altre culture (gli approcci con la realtà storica di Varsavia e di Ekaterinburg nei Mediu-rali); hanno supportato i programmi Co-Action di solidarietà: offerte che annodano fili diretti fra chi dona e chi riceve, destinate dal Club in Kenia, Nepal, Buthan, ex-Iugoslavia (qui in particolare per la ricostruzione della Biblioteca Nazionale Universitaria di Sarajevo); hanno infine contribuito anche con opportuni comunicati stampa alla valorizzazione di alcuni dei monumenti celebri di Pisa.

Si deve all'iniziativa del Club se la Piazza del Duomo è stata dotata di una targa che ne attesta l'iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, motivata a suo tempo nel 1987, dalla "unicità del magnifico insieme dei suoi monumenti, capolavori dell'architettura medievale che hanno esercitato un'ampia influenza sulle arti monumentali italiane tra l'XI e il XIV secolo: la Cattedrale, il Battistero, il Campanile (La Torre Pendente) e il Camposanto"¹. Realizzata in bronzo (a cura dell'Opera della Primaziale di Pisa, meritoria di essersi assunto l'onere di tanto percorso), essa esprime e continuerà ad esprimere nei secoli l'invito ad essere uniti nel rispetto e nella tutela di un bene comune, tanto prezioso quanto speranza di civiltà universa-

le. Apposta dunque a memoria viva dei diritti e dei doveri nella direzione sancita dall'UNESCO, le è stato riservato il luogo più idoneo a richiamare l'attenzione dei visitatori: l'accesso sud della Torre, in prossimità della fontana dei Putti: complesso marmoreo del Settecento, opera degli scultori Vacca e Cibej, su disegno del Pisano Tempesti. Inoltre, sempre per iniziativa del Club, è stata coniata la medaglia celebrativa dell'evento, espressione artistica dell'incanto che la Piazza, trasmette (coniata in argento e in bronzo è stata presentata nella confezione a dittico al Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi e al Direttore Generale dell'UNESCO Koichiro Matsuura).

La cerimonia ufficializzata dalle autorità al vertice delle istituzioni ha registrato interventi che sono stati propulsivi di coinvolgimenti ben coerenti con le finalità dell'UNESCO, quali purtroppo ancora oggi sfuggono alla percezione e sono disattese.

Ma la cerimonia, ancora a gloria dell'iniziativa del Club UNESCO di Pisa, è stata gratificata dai messaggi che sono pervenuti dalle alte cariche dello Stato. Dalle parole del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è emersa la volontà di un'azione per il patrimonio condotta alla luce delle finalità che sono proprie dell'UNESCO, ma in simbiosi con le regole della Costituzione italiana che le sostiene. Dato di fatto codesto di un servizio reso con responsabilità volta a "sottolineare quel legame tra territorio, arte e nazione che più di ogni altro rispecchia l'identità italiana"; di conseguenza a "diffondere la universalità della nostra civiltà".

L'atto infine dello scoprimento della targa è stato quanto mai magico; celata alla vista da un drappo color rosso-porpora è stata portata alla luce fra la curiosità e l'emozione degli astanti.

A titolo informativo la Torre Pendente gode di ottima salute. Sono stati risolutivi gli interventi di consolidamento e di re-

stauro praticati dal Comitato di coordinamento per la Salvaguardia della Torre di Pisa. Presidente del Comitato il prof. Michele Jamiolkowski. Ancora è stato per iniziativa, largamente votata dalla componente giovanile del Club UNESCO di Pisa, che rappresento in questa sede, in veste di fondatrice e di Presidente, se la Basilica di San Piero a Grado è stata dichiarata "sito messaggero di pace". Infatti è in essa racchiusa la memoria, per tradizione orale più che millenaria, di uno sbarco del Principe degli Apostoli, Pietro, venuto in Etruria a portare il messaggio evangelico della pace.

La Basilica di San Piero a Grado ha così condiviso con altri siti del mondo il privilegio di una mostra in sede UNESCO a Parigi. È stata dotata, a memoria della sua illuminante missione, di una targa di bronzo, apposta su un blocco di granito in austera armonia, come richiesto dalla sacralità del luogo nel novembre del 2001. Corredata poi di immagini e riferimenti, in linea con la sua monumentalità storico-artistica, ha fruito della opportunità di partecipare alla mostra intitolata "Locali avventure di pace: patrimoni italiani messaggeri di una cultura di pace"².

Ma ciò che ancor più va a conforto di tanti ripetuti appelli lanciati dal Club UNESCO di Pisa in sedi e tempi diversi, è il completamento del Campanile della Basilica, ormai prossimo ad essere realizzato su progetto del prof. Giorgio Croci, già membro del Comitato per il progetto di consolidamento della Torre di Pisa³. Il Club, inoltre, si sta attivando affinché essa ottenga per estensione, il privilegio dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale.

E infine è da menzionare la Rocca del Brunelleschi di Vicopisano. È qui con noi il responsabile del progetto di rivalutazione della medesima: il prof. Giovanni Fascetti.

Concludendo è estremamente unica nel suo genere la funzione che l'UNESCO esercita al fine di salvare i beni da tramanda-

re ad ogni costo alle generazioni future, quali luoghi che riescono a raccontare non solo la nostra storia, ma anche quella del mondo prima che arrivassimo noi. A titolo informativo, la protezione del Patrimonio mondiale non figura espressamente nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (la stessa cosa si può dire per la protezione dell'ambiente).

Spetta quindi all'UNESCO il merito di averla rivendicata come diritto alla protezione della creatività scientifica, artistica e letteraria così come è deducibile dall'art. 27: "Ogni individuo ha diritto a prendere

parte liberamente alla vita culturale della comunità, a godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore".

Volendo essere chiari la Convenzione firmata a Ginevra nel 1952, revisionata poi a Parigi nel '71, è unica nel genere, proprio perché di carattere universale in quanto "protegge il diritto d'autore nei Paesi di tradizioni culturali molto differenti e dagli interessi talvolta contrastanti".

¹ Nel 1987 i siti censiti in Italia erano il Centro storico di Firenze, il centro storico di Roma, Venezia e la sua Laguna, l'arte rupestre della Valcamonica, il convento domenicano di Santa Maria delle Grazie con la "Cena" di Leonardo da Vinci.

² La mostra è stata allestita nel 2001 dal Centro UNESCO di Firenze in occasione del convegno di studio e di formazione rivolto ai giovani, svol-

tosì in coincidenza con il 53° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Tema dell'incontro "conoscere per costruire la pace, sviluppo culturale e naturale, diritto dell'umanità e via per la pace".

³ Il Campanile della Basilica è stato distrutto dalle truppe tedesche il 23 luglio del 1944, perché le truppe USA non ne facessero un "osservatorio" verso l'Arno.

La legislazione biblica e la sua influenza sulle legislazioni europee (II)

*Jean-Louis Ska**

Alcuni principi fondamentali del diritto biblico

Il diritto occidentale ha, per gran parte degli storici del diritto, due radici principali: il diritto romano e il diritto germanico. Non si parla di diritto biblico, e neanche di diritto mesopotamico¹. Si tratta, tuttavia, di una mancanza, come vorrei mostrare. Mi rifaccio allo studio di un grande giurista statunitense, Harold Berman, e in particolare ad un suo studio fondamentale che si intitola *Law and Revolution*, pubblicato negli anni 80². In questo libro Berman difende una tesi assai innovativa ed interessante. Secondo questo studioso, in effetti, la prima grande rivoluzione dell'Europa occidentale è quella che risale a Gregorio VII, il papa che si oppose all'imperatore Enrico IV ed introdusse contemporaneamente un'idea fondamentale e nuova: lo "stato di diritto"³. Il "diritto" sul quale basava la sua riforma era soprattutto il diritto canonico.

Quest'ultimo era uno dei frutti più importanti del rinnovato studio del diritto romano, specialmente nella neonata università di Bologna. Secondo Berman, però, alcuni principi della riforma di Gregorio VII sono anche ripresi dal diritto germanico, ed alcuni infine dal vecchio diritto biblico⁴. Gli elementi che provengono dal diritto germanico sono soprattutto i concetti di contratto, di giuramento e di legami personali basati sulla fedeltà e la leal-

tà. Gli elementi mutuati dal diritto biblico e citati da Berman sono l'idea di "legge divina" e quella di un diritto presente in modo diffuso in tutta la creazione.

Il principio di legalità

Inizio con la seconda idea, la "legge di origine divina". Sorprende assai quest'affermazione secondo la quale, in sostanza, un diritto d'origine divina possa aver ispirato le legislazioni del mondo occidentale che, secondo le idee più correnti in proposito, si dimostrano essere "laiche" ed sono fiere di poter affermarlo. Questo vale soprattutto per la rivoluzione francese durante la quale fu affermata con chiarezza la distinzione essenziale fra Stato e Chiesa, fra politica e religione. Come mai Berman può sostenere che un diritto divino può essere all'origine del diritto occidentale? Parlare di diritto divino significa, nel nostro mondo, parlare di una legge intoccabile ed immutabile perché proclamata da Dio, mentre il nostro diritto può essere cambiato attraverso i parlamenti e le istituzioni che emanano le leggi.

Occorre dire, però, che il diritto biblico, nonostante la sua origine "divina", non è immutabile. Lo studio del corpo legislativo biblico ha dimostrato che vi è stata un'evoluzione del diritto durante i secoli.

Conosciamo almeno tre raccolte di leggi che si correggono a vicenda: il cosiddetto codice dell'alleanza (Esodo 21-23), il codi-

ce deuteronomico (Deuteronomio 12-26) e la "legge di santità" (Levitico 17-26). È possibile, quindi, conciliare l'idea di un diritto sancito dall'autorità divina con l'idea di evoluzione, di adattamento e di cambiamento.

Perché allora parlare di diritto di origine "divina"? La cosa si spiega abbastanza bene nel mondo biblico, un mondo profondamente "sacrale" così come tutto il Medio Oriente antico. In questo ambiente, ogni cosa importante non poteva che essere "sacra", vale a dire di origine divina. Questo vale in particolare per la "legge". Tradotta in termini più moderni, l'affermazione dell'origine divina della legge significa, in modo molto semplice, che la legge è sopra ogni autorità umana, perfino quella del re.

La legge è quindi sottratta all'arbitrio umano. Possiamo dirlo in un altro modo ancora. Dichiarare che la legge in Israele è stata proclamata direttamente da Dio significa affermare un principio essenziale del mondo moderno, vale a dire il principio di legalità. In tutto il Medio Oriente antico, chi fa e proclama la legge si trova sopra la legge. In Mesopotamia, per esempio, la divinità affida al re il compito di proclamare la legge e i codici portano – giustamente – il nome del sovrano che li ha promulgati: il codice [del re] Hammurapi, il codice [del re] Urnammu, il codice [del re] Lipit-Ishtar, per esempio. Questi codici non contengono – sarebbe peregrino – una legge che regolasse il funzionamento della monarchia o ne limitasse i poteri.

Non è così in Israele, come non è così in Grecia. "Il sovrano di tutti è la legge", come dice un antico detto di Pindaro. Il principio vale certo in Grecia, ma anche nell'antico Israele dove il re è sottomesso alla legge (cfr. Deuteronomio 17,14-20). Secondo questa legge, assai insolita nel mondo antico, il re ha un solo compito: leggere ogni giorno la *torà* ("legge")! Il re non è incaricato del governo, non è responsabile dell'amministrazione della giustizia, non è

neanche capo dell'esercito. Non può, secondo questa legge, avere numerose mogli, molti cavalli e tesori. Ha un solo dovere: essere il "custode della legge" e il suo lettore più assiduo. In principio, quindi, in Israele tutti sono sottomessi alla legge, dal più grande al più piccolo, e tutti sono uguali davanti alla legge che regola la vita pubblica.

Il radicale ridimensionamento della monarchia in Israele è il frutto di un'esperienza amara. La monarchia, in effetti, si è rivelata fallimentare. I re non sono riusciti a salvare Israele dalle invasioni assire e babilonesi. Il regno del Nord è caduto nel 721 a.C. e il regno del Sud nel 586 a.C. Secondo la Bibbia, queste due catastrofi sono dovute in gran parte alla politica sbagliata dei sovrani. Israele si è ricostituito dopo l'esilio, però la monarchia non è stata restaurata, se non molto tardi e per un breve tempo, sotto i Maccabei. Il posto centrale della "legge" in Israele si spiega pertanto come reazione naturale dopo il fallimento della monarchia. Il popolo ha scelto, al momento del ritorno dall'esilio babilonese, un altro principio di organizzazione, un altro perno per la sua identità e la sua esistenza come "nazione": non più la monarchia, ma la legge.

Diritto personale e diritto territoriale

Vi è un secondo elemento importante nella legislazione d'Israele che merita di essere menzionato. La legge subentra non solo al re, bensì anche ad un altro principio fondamentale dell'identità nazionale nel mondo antico, vale a dire il territorio.

Tutta la legge è proclamata da Mosè nel deserto, prima dell'entrata nella terra promessa; quindi, prima della conquista della terra. Questo fatto ha una conseguenza importante per la nostra comprensione del diritto biblico: esso non è interamente legato al territorio perché entra in vigore già prima dell'entrata nella terra. Non si trat-

ta quindi di un diritto strettamente "territoriale", ma anche "personale". Certo, il diritto d'Israele è legato al territorio e più di una volta si dice con la dovuta chiarezza che le leggi sono da osservare nel territorio d'Israele. Vi sono però diverse leggi che definiscono l'israelita non tanto quanto cittadino di un Paese, bensì piuttosto quanto qualcuno che si distingue dal suo comportamento. Il "territorio" definito dalle leggi è più morale e comportamentale che propriamente "fisico" o geografico. La cittadinanza è quindi non solo una mera questione di nascita, ma anche un problema morale.

Il consenso

Un altro principio da rilevare nel diritto biblico è quello del consenso, altro principio fondamentale della democrazia. Nel mondo antico, la legge entra in vigore quando è proclamata dall'autorità che la emana, in genere il sovrano. Quando si tratta del diritto consuetudinario, la sua autorità viene appunto dalla "consuetudine", vale a dire da un uso stabilito e conosciuto. Quando e come la legge biblica entra in vigore e chi le dà forza giuridica? Su questo punto, il diritto biblico innova abbastanza perché la legge entra in vigore in virtù di un'alleanza fra Dio e tutto il popolo, più concretamente quando il popolo dà il suo consenso ed accetta liberamente di osservare la legge (Esodo 24,3-8). Il Dio che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù aveva certamente tutti i diritti per imporre la sua legge come facevano i so-

vani del Medio Oriente antico. L'idea di libertà e di liberazione sono tuttavia profondamente radicate nell'esperienza dell'esodo. Per questa ragione la legge non è imposta da Dio, bensì proposta, e Dio richiede l'esplicita accettazione della legge da parte del popolo (Esodo 19,5.8 e soprattutto 24,3.7-8). Legalità e consenso sono certamente due pilastri importanti della democrazia moderna. Sono già presenti *in nuce* nel diritto d'Israele, sebbene vi rimanga una distanza considerevole fra il mondo antico e il mondo moderno. Israele, per esempio, non possiede un'assemblea legislativa simile alla *boulè* di Atene o ai nostri parlamenti moderni. Il popolo è chiamato una volta a dare il suo consenso, una volta per sempre. Possiamo dire, tuttavia, e nonostante tutte le differenze, che troviamo nell'antico diritto d'Israele il nucleo di quello che diventerà poi un cardine della democrazia occidentale.

Il testo di Esodo 24,3-8 che descrive l'alleanza di Dio con il suo popolo contiene un ulteriore elemento di grande interesse. I due contraenti dell'alleanza sono Dio da una parte e tutto il popolo dall'altra. Dio non conclude l'alleanza con un re o con i soli dirigenti, ma con tutto il popolo. In questo modo la frontiera che separa, nel mondo antico, dirigenti e sudditi e costituisce due classi sociali strettamente distinte è sostituita dalla frontiera che separa Dio da una parte e tutto il popolo dall'altra. Questo fatto permette di dire che – in principio – tutti sono uguali davanti a Dio e davanti alla legge, perché tutti hanno aderito all'alleanza nello stesso modo.

* Seconda parte dell'articolo del prof. Jean-Louis Ska, Istituto biblico di Roma.

¹ Su questo punto, cfr. Claudio Saporetti, *Diritti dell'uomo nel mondo mesopotamico: qualche considerazione generale*, Roma, Libreria Editrice Vaticana – Libreria Editrice Lateranense, 1985.

² Harold Berman, *Law and Revolution. The Formation of the Western Legal Tradition*, Cam-

bridge, Harvard University Press, 1983, trad. it.: *Diritto e rivoluzione. Le origini della tradizione giuridica occidentale*, Bologna, il Mulino, 1998.

³ Non è certo il mio compito analizzare, nel quadro di questo breve articolo, tutta l'opera di Gregorio VII e di portare un giudizio critico su di essa.

⁴ Harold Berman, *Diritto e rivoluzione*, cit., 235.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Venanzio Rocco di Torrepadula

JACQUES CHIRAC: "DIFENDIAMO IN NOSTRO PATRIMONIO CULTURALE CONTRO L'EGEMONIA AMERICANA"

**Al vertice ASEM
di Hanoi**

6 ottobre – Hanoi – In visita in Vietnam per la partecipazione al vertice euroasiatico dell'ASEM, il presidente francese Jacques Chirac ha pronunciato un discorso in difesa delle identità nazionali prendendo apertamente posizione contro l'egemonia culturale americana. L'industria dell'*entertainment* degli Stati Uniti e la sua egemonia a livello planetario stanno creando – ha detto Chirac – “una sottocultura generalizzata in tutto in mondo”. Chirac ha invitato anche gli altri Paesi a difendere il proprio Patrimonio culturale dall’“invasione” culturale americana sottolineando gli sforzi fatti dalla Francia, sia in ambito WTO sia Ue, per la salvaguardia del Patrimonio culturale francese ed europeo.

PRIMO SÌ PER L'AVVIO DEI NEGOZIATI PER L'INGRESSO DELLA TURCHIA NELL'UNIONE EUROPEA

**Sì dalla
Commissione
europea**

6 ottobre – Bruxelles – La Commissione europea ha dato il primo sì per l'avvio dei negoziati con la Turchia in vista del suo ingresso nell'Unione europea. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ormai quasi in scadenza di mandato, ha dichiarato che si tratta di un “sì qualificato” verso la Turchia. Il documento prodotto dalla Commissione europea sulla questione turca ruota su tre punti principali. Il primo, che Ankara aspettava da almeno quattro decenni, dichiara che “la Commissione considera che la Turchia soddisfa, in modo sufficiente, i criteri politici e raccomanda l'apertura dei negoziati di adesione”. A far da contraltare a questa apertura vi sono, tuttavia, precise limitazioni e possibilità di ripensamento giacché la Commissione ha puntualizzato che il ne-

**Possibilità
di ripensamento
per l'Ue**

goziato potrà essere sospeso nel caso si verifichi una persistente violazione di principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti umani. L'ingresso della Turchia non è quindi né garantito né automatico e anche nell'ipotesi più favorevole non avverrà prima di 10-15 anni. Inoltre, al fine di arginare una temuta massiccia immigrazione turca in Europa, il documento precisa che andranno considerate delle "clausole permanenti di salvaguardia per limitare la libertà di movimento dei lavoratori". Dal canto suo, il Primo ministro turco R.T. Erdogan ha espresso soddisfazione e ha dichiarato che ora il suo governo punta all'inizio dei negoziati nel 2005.

COMMISSIONE EUROPEA: ESPLODE IL CASO "BUTTIGLIONE"

**Doppio no
del Pe**

12 ottobre – Bruxelles – Esplode il "caso" Buttiglione in Europa: per la prima volta nella storia comunitaria il Parlamento europeo ha espresso un doppio parere negativo nei confronti di una candidatura, in rappresentanza di un Paese membro dell'Ue, per il ruolo di membro della Commissione europea. Il doppio no a Buttiglione è venuto dalla Commissione Libertà Civili del Parlamento europeo. Decisive sono state alcune dichiarazioni di Buttiglione sull'immoralità degli omosessuali e sul ruolo della donna nel matrimonio. Il primo voto contrario al candidato italiano è venuto sull'idoneità di Buttiglione come commissario alla Giustizia; il secondo sull'eventualità di affidargli un altro portafoglio nella Commissione europea. Il voto contrario del Parlamento europeo non è, tuttavia, vincolante giacché esso si deve esprimere sull'intero collegio della Commissione e non può impedire ad un singolo commissario di entrare in carica. Ma di fatto, come ha dichiarato J.B. Fontelles, Presidente dell'Europarlamento, "il rifiuto di entrambe le proposte significa il rigetto della nomina di Buttiglione".

**FIRMATO IL TRATTATO CHE ADOTTA UNA COSTITUZIONE
PER L'EUROPA**

Ora va ratificato

29 ottobre – Roma – Al Campidoglio, già sede della firma dei Trattati della Cee e dell'Euratom, si è firmato il Trattato che istituisce la Costituzione europea. Il Trattato è stato sottoscritto dai 25 Paesi membri dell'Unione europea, mentre i rappresentanti di Romania, Bulgaria e Turchia hanno siglato solo l'Atto finale, mentre la Croazia era presente solo in veste di Paese osservatore. Adesso vi sono due anni di tempo per ratificare il Trattato (vedasi l'editoriale di Guido Ravasi in questo numero del *Bulletin européen*). Alcuni Paesi hanno già indicato la scelta referendaria (tra cui la Francia), altri invece, come l'Italia, passeranno attraverso il voto del Parlamento.

Bulletin européen 2004

UN ANNO D'EUROPA

Indice generale degli articoli pubblicati (nn. 644 - 655)

Gennaio 2004 - n. 644

<i>Roberto Toscano</i> : Il terrorismo internazionale nell'epoca della globalizzazione	1
<i>Leonardo Casini</i> : <i>Leonardo Casini</i> : Le speranze per un anno migliore	5
<i>Anders Fogh Rasmussen</i> : Per una nuova visione politica europea	9
<i>Maria Grazia Melchionni</i> : I problemi di una politica culturale europea	13
<i>Chiara Meroni</i> : Libertà d'espressione e mezzi di comunicazione per i progetti dell'UNESCO a favore della pace	19
<i>Edoardo Aldobrandini</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Febbraio 2004 - n. 645

<i>John Francis Cogan</i> : "Europei: lavoriamo insieme"	1
<i>Leonardo Casini</i> : L'euro, l'inflazione e il risparmio frodato	7
<i>Chiara Meroni</i> : La mediazione culturale e altri programmi dell'UNESCO a favore della pace e dello sviluppo	12
<i>Maria Grazia Melchionni</i> : Il ruolo pionieristico del Consiglio d'Europa	15
<i>Edoardo Aldobrandini</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Marzo 2004 - n. 646

<i>Leonardo Casini</i> : L'attacco all'Europa	1
<i>P. Hefty, B. Kohler, G. Nonnenmacher</i> : Dove va l'Europa? Intervista a Helmut Kohl	7
<i>Maria Grazia Melchionni</i> : Le prospettive di una politica europea della cultura oggi	11
<i>Guido Ravasi</i> : I Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra	17
<i>Christabel LaMotte</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Aprile 2004 - n. 647

<i>Leonardo Casini</i> : Il Kosovo di nuovo in fiamme	1
<i>Chiara Meroni</i> : La distruzione della memoria e dell'identità culturale in Kosovo	5
<i>Francesca Codaglio</i> : La privatizzazione nei Paesi dell'Est	6
<i>Joze Pirjevec</i> : La catastrofe jugoslava	11
<i>Guido Ravasi</i> : Quando l'Europa diventa più povera	16
<i>Sabino d'Acunto</i> : Viaggio attraverso la Romania, "Paese dei due mondi"	18
<i>Christabel LaMotte</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Maggio 2004 - n. 648

<i>Javier Solana</i> : L'essenza dell'Europa	1
<i>Leonardo Casini</i> : Una cortina di stelle. Riflessioni sulla nuova Europa	2
<i>Consiglio europeo di Bruxelles</i> : Gli obiettivi strategici dell'Unione europea per la lotta contro il terrorismo	6
<i>Guido Ravasi</i> : Gli Ambasciatori d'Europa alla Fondazione Europea Dragàn e al Centro UNESCO Milano	9
<i>Koïchiro Matsuura</i> : Per l'abolizione della schiavitù	13
<i>Joze Pirjevec</i> : La catastrofe jugoslava	15
<i>Christabel LaMotte</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Giugno 2004 - n. 649

<i>Carlo Jean</i> : La natura del terrorismo. Riflessioni sul nuovo pericolo globale	1
<i>Leonardo Casini</i> : Come uscire dalla bolgia rovente dell'Iraq	5
<i>Paul Valery</i> : Lo spirito dell'Europa	9
<i>Chiara Righi</i> : La Convenzione internazionale per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale	11
<i>Julio Martínez Mesanza</i> : L'idea dell'Europa nella cultura spagnola	15
<i>Christabel LaMotte</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Luglio - Agosto 2004 - nn. 650-651

<i>Maria Romana De Gasperi</i> : Un padre dell'Europa: Alcide De Gasperi tra spiritualità e politica	1
<i>Leonardo Casini</i> : Il fantasma dell'Europa	5
<i>Carlo Jean</i> : La sfida al terrorismo e la questione mediorientale. Il ruolo dell'Europa	9
<i>Chiara Righi</i> : La Convenzione internazionale per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale (II)	13
<i>Julio Martínez Mesanza</i> : L'idea dell'Europa nella cultura spagnola (II)	16
<i>Presidenza irlandese dell'Unione europea</i> : L'Europa e la lotta al terrorismo	19
<i>Christabel LaMotte</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Settembre 2004 - n. 652

<i>Fausto Capelli</i> : La Costituzione europea: un successo per l'Europa	1
<i>Carlo Jean</i> : La sfida al terrorismo e la questione mediorientale. Il ruolo dell'Europa (II)	4
<i>Leonardo Casini</i> : La strage degli innocenti: la morte dei bambini di Beslan	7
<i>Mario Giordani</i> : Mozart, l'orologiaio e la medicina molecolare con una chiave di lettura della spesa della Sanità.....	10
<i>Chiara Meroni</i> : Radici comuni e diversità culturali nel "Festival del Mediterraneo"	14
<i>Maria Romana De Gasperi</i> : Un padre dell'Europa: Alcide De Gasperi tra spiritualità e politica (II)	16
<i>Venanzio Rocco di Torrepadula</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Ottobre 2004 - n. 653

<i>Leonardo Casini</i> : Democrazia e petrolio. È esportabile la democrazia?	1
<i>Jean-Louis Ska</i> : La legislazione biblica e la sua influenza sulle legislazioni europee (I)	5
<i>Guido Ravasi</i> : Europei: chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando?	10
<i>Fausto Capelli</i> : Riflessioni sul modo di gestire le Università	15
<i>Franca Vitale Fascetti</i> : L'UNESCO e la tutela del Patrimonio culturale	17
<i>Venanzio Rocco di Torrepadula</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	21

Novembre - Dicembre 2004 - nn. 654-655

<i>Guido Ravasi</i> : L'Europa incompiuta. Riflessioni sul Trattato costituzionale dell'Unione europea	1
<i>José Manuel Durão Barroso</i> : Una Costituzione per l'Europa	3
<i>Leonardo Casini</i> : L'America del secondo Bush e l'Europa	5
<i>Giorgio Bosco, Francesco Perfetti, Guido Ravasi</i> : L'Unione europea tra processo di integrazione e di allargamento	9
<i>Koïchiro Matsuura</i> : Alla base del contratto sociale	12
<i>Franca Vitale Fascetti</i> : L'azione dell'UNESCO sul territorio	13
<i>Jean-Louis Ska</i> : La legislazione biblica e la sua influenza sulle legislazioni europee (II)	16
<i>Venanzio Rocco di Torrepadula</i> : Rassegna dell'attività comunitaria	19
<i>Un anno d'Europa</i> :	21

Bulletin européen

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Poste italiane Spa - Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore Responsabile: Guido Ravasi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano

Tel. 02 58371400 - Fax 02 58304790 - bulletin.europeen@fondazioneDragan.org

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

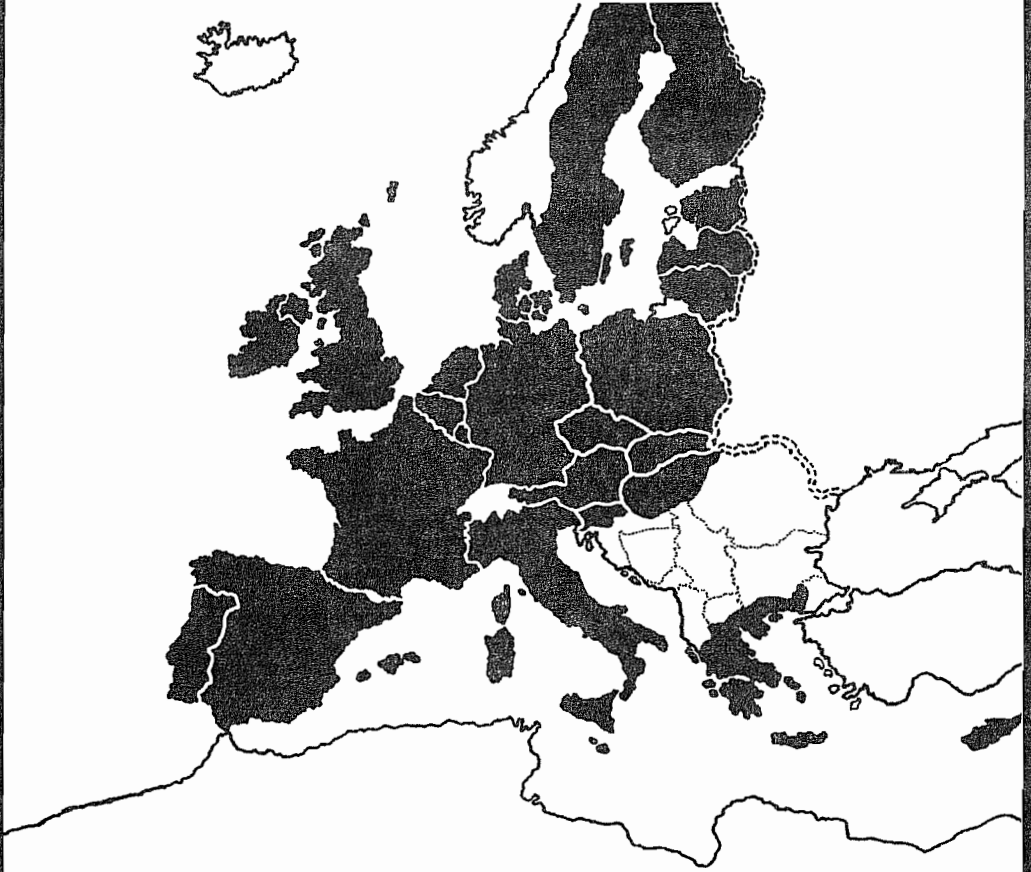
Tipografia Centro Stampa B.G. - Via Larga 11 - 20122 Milano



Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione: 25 novembre 2004

De la «petite» à la «grande» Europe



... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

Guido Ravasi: L'Europa incompiuta	1
José Manuel Durão Barroso: Una Costituzione per l'Europa	3
Leonardo Casini: L'America del secondo Bush e l'Europa	5
Giorgio Bosco, Francesco Perfetti, Guido Ravasi: L'Unione europea tra processo di integrazione e di allargamento	9
Koïchiro Matsuura: Alla base del contratto sociale	12
Franca Vitale Fascetti: L'azione dell'UNESCO sul territorio	13
Jean-Louis Ska: La legislazione biblica e la sua influenza sulle legislazioni europee (II)	16
Venanzio Rocco di Torrepadula: Rassegna dell'attività comunitaria	19
Un anno d'Europa:	21